

Cinque pittori a confronto

Borsato, Gambino, Joos, Magnolato e Tubaro: ovvero come si può ancora dipingere con i pennelli in epoca di esasperazioni tecnologiche - Fanciulle sofisticate, girasoli inquietanti ed animali settecenteschi

Ma si può ancora dipingere con i pennelli? L'ostracismo dei soloni della critica è netto. Siamo nell'epoca dei laminati plastici, delle vernici sintetiche, degli schermi luminosi: è con tali materiali — essi sentenziano — che l'artista deve esprimersi, se vuole adeguarsi al proprio tempo... Ci sarebbe da discutere su questo ennesimo complesso di cui soffre l'arte: la tecnologia ad ogni costo. Ed il ragionamento potrebbe essere comodamente capovolto: perchè non si dovrebbe più dipingere con i pennelli? In un'epoca di eclettismo, di continui *revivals* del gusto, di contorsionismi culturali, è forse giusto negare la cittadinanza dell'arte a chi continua a disporre i colori sulla tela adoperando pennelli e pennellesse di sempre? E' finito il tempo dei sensi unici. Anche la moda dell'abbigliamento (ma se ne accorgono gli improvvisati censori?) è entrata in pieno eclettismo: le gonne corte coesistono con le lunghe. Così, una decorazione neo-liberty va a braccetto con un motivo geometrico neo-mondrianesco, senza che nessuno gridi allo scandalo.

E allora parliamo, una volta tanto, di pittori che dipingono con il pennello. Ce ne offre l'occasione una mostra allestita al Casinò del Lido di Venezia, dove espongono cinque tra i più validi artisti di questo vecchio tradizionalista Veneto: Borsato, Gambino, Joos, Magnolato, Tubaro. Sono tutti sui quarant'anni ed hanno il vizio, ahimè, di dipingere uomini, animali, paesaggi: un vizio che, magari, costa loro caro, perchè se si adeguassero ai tempi (e se diventassero *public relations men* di se stessi) farebbero probabilmente voltare la testa ad Argan e soci, come alcuni ben più furbi colleghi. Per fortuna i cinque di cui parliamo non hanno bisogno di sotterfugi e di scappatoie di comodo: il loro mestiere lo conoscono bene e possono tirare avanti senza spinte, con le proprie forze.

Borsato, ad esempio, continua a dipingere, imperterrito, fresche giovinette che ammiccano dietro mazzi di fiori, o addirittura si prende il lusso di dare estemporanee lezioni di figura. Quanti celebrati arzigogolatori del circolo e del quadrante avrebbero il coraggio di fare altrettanto? Eppure, come dice Borsato, il mondo è fatto ancora di giovani che si



L'umanità trasognata di Giuseppe Gambino.

amano, di gerani che fioriscono sui davanzali, di limpidi paesaggi: temi aborriti da certa retorica dell'antiretorica. Certo, il mondo di Borsato ha un che di sofisticato, come gli occhi bistrati delle sue donne. Ma la pittura è fresca, esuberante, piena di vita, con quel colore puro che si sfrangia nella luce, con quei passaggi di tono e quei contrappunti che si rincorrono con deliziosa impertinenza. La natura romantica di Borsato è quella che è merito dell'artista è trasporla

sulla tela con tutta la sua fragrante immediatezza.

Così per Magnolato. Qui siamo all'opposto, nel senso che l'artista appare chiuso in una sua visione radicata negli umori

ri della terra del Piave. In lui il paesaggio diventa spazio psicologico; l'uomo è il simbolo di una condizione di faticato stravolgimento psicologico; lo stesso girasole, su cui insiste la sua pittura, non è che l'emblema di una meditazione sull'effimero. Tutto pare rispondere ad uno sforzo cosciente di estrarre l'uomo, con tutte le sue pene, dall'ambiente che lo circonda; e così dalla partenza realista Magnolato passa quasi ad un racconto surreale, o comunque portato ad un animismo, ad un senso panico del mondo. Non è forse, anche questo, un essere sinceri con se stessi? O dobbiamo diventare tutti eguali ed inquadri, come appare da certa arte d'oggi massificata e fumettizzata al massimo?

Ma la polemica è fuor di luogo. Guardiamo le deliziose chine di Tubaro: eleganti animali che palano usciti da uno splendido bestiario veronesiano (o tiepolesco, se si vuole), bambini e ragazzine in varie pose, delineati con segno agile e con puntuale resa psicologica. Tubaro è un inguaribile nostalgico, che sogna cieli e putti e madonne settecentesche: un artista che si è umiliato di fronte ai « maestri » e che ne ha capito, come pochi, il fascino. Non è fuori del tempo, la sua pittura: non lo sarà finchè noi resteremo incantati ad ammirare la grazia, la finezza, la sensibilità squisita di un segno che si apre così naturalmente all'immagine.

Certo, non tutto è facile, immediato. C'è chi, come Joos, vuole andare al di là di una percezione mentale del soggetto, sia esso un paesaggio o un più impegnativo gruppo di nudi: vuole sviscerarne quasi la sostanza, estrarne una nuova natura, più congeniale al suo temperamento. La visione diventa scattante, convulsa; il lavoro del pittore si fa febbrile, proprio per evitare false mediazioni. Joos è un istintivo, con tutti i rischi che ne derivano: ma ad un certo punto anche il caos assume una fisionomia, ricondotto all'unità stilistica proprio dal *ductus* nervoso della pennellata. Le immagini che ne

escono, d'un espressionismo al limite dell'astrazione, riflettono uno stato *d'animo*: sono quindi pregne di un interiore vitalismo.

A metà strada tra le pacate armonie di un Tubaro e l'irrequietezza espressiva di uno Joos (ma sono riferimenti di comodo) appare Gambino. La sua origine siciliana ha talvolta il sopravvento, con le vampe d'un colore rossastro che agitano (e magari intorbidano) la visione; ma c'è un fondo di astrazione mentale che interviene a correggere un equil-

brlo altrimenti compromesso. Così, escono dalla fantasia del pittore certe vedute di città, sospese tra decorazione architettonica ed intensità d'atmosfera, che hanno un piglio stilistico di prim'ordine; e dalle figure rinsecchite e puntute promana un senso greve di umanità trasognata, avvolto forse da un'eco lontana di certo mondo di *pupi* siciliani. Non è soltanto mera conquista formale; è anche, e soprattutto, precisa emanazione di un mondo interiore che vive tra i poli opposti di un sensualistico abbandono alla materia e di una raffinata decorazione orientale.

Cinque pittori: cinque esempi.

Paolo Rizzi